

◆ Il presidente del Consiglio incontra Mastella e Sanza, martedì vedrà l'ex capo dello Stato
A Bologna primo «vertice» Parisi-Castagnetti

D'Alema coinvolge Udeur e Cossiga «Non c'è crisi politica»

Il premier punta a realizzare un'alleanza tra Nuovo Ulivo e le altre forze della coalizione

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Non abbiamo mai avuto una crisi politica». Quella che è stata intrapresa in questi giorni è stata «un'iniziativa politica per consolidare la maggioranza e rafforzare il governo che c'è e lavora per il Paese» ha detto Massimo D'Alema smentendo chi nei giorni scorsi ha parlato di clima da 8 settembre tra i componenti dell'esecutivo. Al termine del Consiglio dei ministri che ha provveduto a dare un taglio al prezzo della benzina, torna sui temi politici che hanno caratterizzato questo scorcio di ottobre. E ribadisce di essere impegnato a fare in modo «che non si creino difficoltà e problemi all'approvazione della Finanziaria, che è la priorità assoluta del governo, un fondamentale strumento per sostenere la crescita, ridurre le tasse, spostare le risorse verso il Mezzogiorno e verso l'occupazione».

Il che non significa che il premier sia tornato indietro rispetto a quanto dichiarato pochi giorni fa e cioè «nuovo Ulivo o me ne vado». «Mistifica la domanda» replica il premier a chi avanza l'ipotesi di un ripensamento. «Quando dico una cosa non ho bisogno di confermarla. Quando dico una cosa è quella. Punto e basta». La verifica, comunque, è argomento che riguarda l'inizio del prossimo anno. Per ora gli appuntamenti sono altri.

A cominciare dagli incontri programmati con i rappresentanti dei partiti che sorreggono l'esecutivo. Ieri è stato il turno di Clemente Mastella, dell'Udeur, e nel pomeriggio di Angelo Sanza, coordinatore dei cossighiani. Ma, anche se a distanza, il dialogo è continuato anche con altri protagonisti di questa calda stagione politica. Prima di tutti Francesco Cossiga, con il quale c'è stato un botta e risposta *botanico* in cui il trifoglio e l'Ulivo hanno fatto da protagonisti. «Certe disquisizioni interessano poco i cittadini e certe complicazioni burocratiche possono rimanere un po' più in secondo piano rispetto ai pro-

blemi reali del Paese». L'ex Capo dello Stato, che martedì incontrerà D'Alema, non ha perso l'occasione e gli ha risposto: «Si lamenti con quelli dell'Ulivo. Se non fossero entrati loro nel regno della botanica certamente non ci sarei entrato io che, bravissimo in tutto, in botanica lo ero di meno». Al di là delle battute resta il fatto che D'Alema ha confermato di dialogare «con il presidente Cossiga come con tutte le altre forze che sostengono il governo. Ho fiducia che tutte abbiano il senso di responsabilità che ci compete davanti al Paese». Di elezioni anticipate, dunque, neanche a parlarne. E al socialista Enrico Boselli che ne aveva attribuito l'intenzione al

■ RISPOSTA A BOSELLI
«Non ho mai minacciato il ricorso al voto anticipato»



premier, palazzo Chigi risponde che D'Alema «non ha mai minacciato elezioni» che sarebbe un'ipotesi in contraddizione con la volontà del presidente del Consiglio «determinato a perseguire un progetto politico e, qualora questo risultasse ancora bloccato dopo l'approvazione della Finanziaria, continuerebbe a lavorare per realizzarlo senza rimanere prigioniero delle contraddizioni che inevitabilmente ricadrebbero sull'azione di governo. Ciò, chiaramente, non può costituire minaccia alcuna poiché ogni conseguente valutazione istituzionale è prerogativa del presidente della Repubblica».

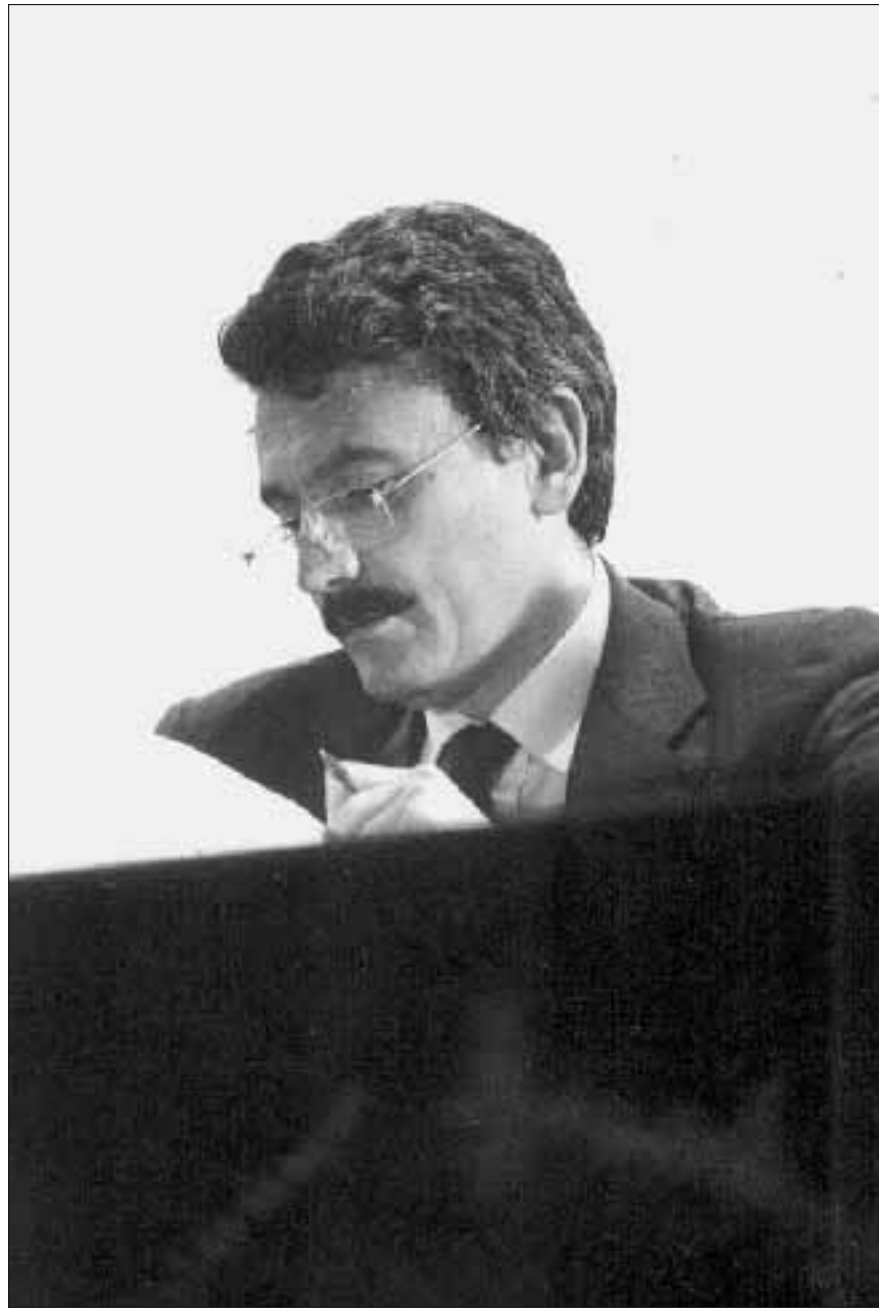
Clemente Mastella ha riferito al premier l'intenzione convinta dell'Udeur ad «appoggiare un nuovo patto politico» ed il convincimento che quello

della Finanziaria è un appuntamento fondamentale. Però, una volta approvata la manovra, «se non dovesse intervenire il necessario chiarimento politico nella maggioranza l'Udeur non avallerebbe una condizione di oggettivo sfilacciamento dell'alleanza di governo». Insomma «c'è un recupero di dignità di tutte le forze politiche e ci si avvia ad una maggioranza unita e coesa che non polemizza tra sé e sé quotidianamente oppure - ha detto Mastella - abbiamo detto al presidente che non siamo tigris di carta e che all'indomani del voto sulla manovra usciamo dall'esecutivo». Impegno per la Finanziaria ribadito anche da Angelo Sanza, che ha sottolineato l'opportunità di utilizzare l'arco di tempo fino alla scadenza per approfondire il dialogo con le forze del centro, in modo da verificare la possibilità di nuove aggregazioni e comunque di proficui rapporti all'interno della maggioranza. Rinnovando, così, l'alleanza tra quanti si richiamano al progetto dell'Ulivo e coloro che stanno dando vita al Trifoglio ispirato ad un centrosinistra riformista. Sui risultati dell'incontro si è detto d'accordo il vicepresidente dei Democratici, Arturo Parisi per cui «la necessità di coinvolgere tutte le forze della maggioranza non deve impedire un rapporto più intenso tra quanti sono accomunati dalla determinazione di stringere un patto stabile e aperto sul futuro quale è quello prefigurato dall'Ulivo. E una soluzione che non fu consentita un anno avanti che muove evidentemente dalla presa d'atto dei cambiamenti intervenuti nel quadro politico».

Che occorra continuare nel lavoro di chiarimento all'interno della coalizione ne è convinto anche il segretario dei Popolari, Castagnetti che ha affermato: «Il nostro obiettivo è semplice e lineare: creare una coalizione più coesa per affrontare senza incertezze le prossime scadenze elettorali».

Il Presidente del Consiglio dei Ministri Massimo D'Alema impegnato in questi giorni in colloqui con tutte le componenti della maggioranza

Riccardo De Luca



«Recuperiamo i valori dell'alleanza»

A Genova gli «stati generali» degli amministratori di centrosinistra

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Non vuole essere un partito, piuttosto, per usare un'espressione americana, una lobby di pressione, un pungolo per la politica romana. Parliamo del movimento degli amministratori locali e regionali di centrosinistra che il 6 novembre si riuniranno a Genova per dar vita agli stati generali. Tante volte si è detto: l'Ulivo ricomincia dal basso, dal territorio. Ora ci provano davvero, tanto più che - come hanno ammesso in tanti ieri nel corso di una conferenza stampa - il quadro nazionale non è dei più esaltanti. E tanto più perché le elezioni regionali sono prossime e bisogna - ha sottolineato il presidente dell'Umbria, Braacalente - offrire una nuova motivazione all'elettorato di sinistra. Enzo Bianco, sindaco di Catania, Francesco Rutelli, sindaco di Roma, Vito D'Ambrosio, presidente delle Marche, hanno ripetuto più volte che l'assemblea di Genova non è «contro» la politica romana, non vuole essere - per usare le parole di Rutelli - egemonica o presuntuosa. Vuole essere - ha ricordato il presidente del Lazio

Piero Badaloni - «un messaggio di stimolo per recuperare i valori della coalizione che stanno passando in secondo piano», anche perché - ha aggiunto il sindaco di Modena, Giuliano Barbolini - ciascuno di noi ha vinto con la coalizione».

Ma, fa notare Clemente Mastella, leader dell'Udeur, se passerà la legge che prevede l'elezione diretta dei presidenti di Regione, su cui dovrà esprimersi Montecitorio a partire dal prossimo 8 novembre, «il potere politico vero sarà lì, nel territorio».

Ed è anche per questo, dunque, che le elezioni regionali acquistano un nuovo spessore. Ed è per questo che - come ha denunciato Badaloni - in Parlamento ci sono gruppi trasversali a tutti i partiti e schieramenti che boicottano progetti di legge volti al decentramento? Comunque Rutelli, sindaco di Roma, ma anche dirigente nazionale dell'Asinello, ha lanciato il

la battuta: «Noi abbiamo presenziato tutti, più dei partiti, anche in assoluto, non solo in percentuale». E Antonio Bassolino, sindaco di Napoli: «Noi abbiamo anticipato il successo dell'Ulivo e dunque abbiamo il dovere, in questo momento difficile, di ripartire dal Paese e dal territorio, con i piedi per terra. E dobbiamo fare uno sforzo per far prevalere le ragioni dell'unità sulle differenze e le divergenze. Anche per cercare, dopo questi giorni romani, di evitare il più possibile il rischio di corti circuiti». Certo, ha aggiunto Bassolino, il movimento degli amministratori non vuole «sovraccaricarsi di ruoli e funzioni» ma - è l'implicita conclusione - il centrosinistra dovrà guardare a noi, dovrà tener conto di noi se vuole provare a vincere.

A Genova, dunque, si riuniranno gli amministratori di centrosinistra che hanno sottoscritto un manifesto promosso da 38 di loro. Marta Vincenzi, presidente della Provincia di Genova, ha ricordato che da questo punto si deve ripartire per far fare un salto al processo di innovazione, pena un ritorno indietro e l'astensionismo. L'elettorato, ha aggiunto, vuole

Un «centro» per la democrazia repubblicana

■ Nasce il «Centro di azione civica per la democrazia repubblicana». Non è una nuova corrente o una organizzazione di partito, ma un gruppo che si identifica nella tradizione «liberal» e nella cultura laica e repubblicana e che vuole promuovere i valori. Presentato ieri a Roma dal promotore Giorgio Bogi, ne fanno parte sessanta personalità, fra cui diciotto parlamentari. Tra coloro che hanno aderito ci sono sindaci di grandi città, come Enzo Bianco di Catania e Giuseppe Pericu di Genova, esponenti della cultura e delle professioni come Gustavo Visentini, Vittorio Ripa di Meana, Tullio Gregory, Carlo Flamigni, Carlo De Benedetti. Tra i politici sono presenti il ministro Antonio Maccanico, il sottosegretario Giuseppe Ayala, i deputati Giorgio Benvenuto, Furio Colombo e Pierluigi Petrini, i senatori Oscar Mammì, Andrea Manzella, Stefano Passigli, e gli ex parlamentari Adolfo Battaglia, Oscar Mammì e Demetrio Volcic. Il gruppo si riconosce nel centrosinistra, in una tradizione riformatrice, e sostiene con forza il bipolarismo. Vuole dare il proprio contributo affrontando problemi specifici, sfruttando al meglio le professionalità dei suoi membri. Il Centro si occuperà della pubblicazione di documenti del passato e del presente: di un'opera di elaborazione politico-culturale affidata al lavoro di vari gruppi; della costituzione di un osservatorio di riflessione su vicende di attualità.

IN PRIMO PIANO

Tortorella: le sinistre tornino a parlarsi Ma per Bertinotti il nemico sono i Ds

ROMA «Se si arriva alle elezioni regionali prima e poi alle politiche (ammesso che non le si faccia insieme, come si sente dire in questi giorni) con un tale solco a sinistra la sconfitta è certa per tutti». A parlare così alla sinistra, a tutta la sinistra, è Aldo Tortorella che ha aperto ieri la prima assemblea congressuale della Associazione per il rinnovamento della sinistra con una relazione di undici pagine molto più «politica» del documento di analisi sulla base del quale il congresso è stato preparato, e nel quale si segnala in particolare una riflessione sul rapporto tra eguaglianza e iniziativa individuale.

In particolare Tortorella ha chiesto ai Ds di «frenare e correggere la spinta moderata» e a Rifondazione comunista «di aprire un discorso che non dia per perduta in partenza ogni possibilità di accordo».

Tortorella era partito da una critica al modo in cui è nato il governo

D'Alema. «La crisi viene negata, ma essa è in atto nello scollamento della maggioranza». La colpa, ha aggiunto, non si può dare «ai perfidi che rifiutano di entrare nel nuovo Ulivo e compiono azioni di scorrettezza». Cossiga non è solo un alleato, egli fu il creatore e il mallevadore della nuova maggioranza».

Tortorella è stato molto critico anche con Walter Veltroni e le sue dichiarazioni sulla incompatibilità tra comunismo e libertà. «La rimozione o le abitudini, gli esorcismi, la dannazione della memoria, non sono soltanto pratiche avvilenti per chi le compie - ha detto - ma sono del tutto dannose ai fini della comprensione e del superamento di ciò che si ritiene di dover superare».

L'invito molto forte di Tortorella a mettere a disposizione di tutta la sinistra l'elaborazione della Associazione, raccolto da molti interventi (ad esempio da Alfiero Grandi e Giorgio Mele) è stato invece disat-

teso da Fausto Bertinotti. Il segretario di Rifondazione ha proposto ai diversi frammenti della «sinistra alternativa» la realizzazione di un non meglio precisato «evento politico» per contrastare il ritorno dell'anticomunismo («approdo della deriva dei Ds iniziata nell'89), un lavoro comune per «fare i conti con il secolo» e con la sconfitta della sinistra («dovuta anche ad una insufficienza di comunismo») e una ripresa di rapporto con la società italiana, nella quale, ha scoperto il segretario del Prc, ci sono movimenti di lotta capaci anche vincere. Ed ha fatto l'esempio della mobilitazione contro l'elettromog e di qualche successo sul fronte della difesa dei posti di lavoro, «dopo anni in cui le lotte finivano tutte con la chiusura delle fabbriche»; il sospetto che queste novità abbiano a che fare con il tipo di maggioranza che guida il paese non è sembrato neanche sfiorarlo. L.O.

LA POLEMICA

Cossiga: voglio un centro alleato della sinistra Ma poi impugna il piccone e attacca Veltroni

ALDO VARANO

ROMA Presidente, ma questo Trifoglio alle prossime elezioni con chi si presenterà? «Naturalmente con l'Ulivo, se riescono a farlo». Ma bisogna cambiarlo il leader della coalizione? «E perché? D'Alema va benissimo a tutti, tranne, a quanto capisco, a Veltroni che sta lavorando per cacciarlo».

Passa una manciata di minuti e le agenzie battono la replica di Fabio Mussi: «Francesco "Zizzania" Cossiga deve ora placarsi e rassegnarsi: nel gruppo dirigente Ds c'è totale solidarietà e identità di vedute». Messi così i puntini sulle i, Mussi si premura anche di dare un consiglio al Picconatore: «Eviti l'aggressività e i toni sprezzanti verso chi è impegnato - nel governo, in parlamento e nel paese - all'opera di riforma della

stato e della società». Ese Cossiga non avesse proprio capito Mussi gli dà un altro chiarimento: «Noi lavoriamo con tutte le nostre forze perché il governo D'Alema abbia successo e arrivi alla fine della legislatura: perché la maggioranza che lo sostiene resti unita; perché l'Ulivo possa vincere la sfida con il Polo di centrodestra».

Cossiga, invece per cosa lavora? Per spiegarlo l'ex presidente arriva (un po' in ritardo) all'assemblea del Movimento per il centro popolare europeo dove il pubblico, età media piuttosto attempata, dava segni evidenti di noia dietro Stajano e gli altri oratori costretti a «tirare» in attesa del protagonista, con perle tipo «diessini e cossuttiani traditori della patria». Ma appena arriva l'ex presidente Cossiga, invece, dice di voler fare «un centro strategicamente alleato con la sinistra», più o meno come De Ga-

speri che dal centro guardava verso li. Spiega quel che ha in testa l'ex presidente e intanto ne approfitta per picconare all'impazzata: prima di tutto, contro Veltroni, e poi dando addosso al Ppi di Castagnetti e ai giudici di Palermo (soprattutto Scarpinato giudicato insieme, giacobino, potenziale nazista e potenziale stalinista). Cossiga giura di essere impegnato nella continuazione della linea di Prodi «che fece l'Ulivo perché aveva capito che sinistra contro centrodestra vince il centrodestra, e per impedirlo decise di dissimulare la sinistra dietro il suo volto pacioso». Insomma, lui, Cossiga, continua «nella strada per aggregare un centro democratico». Esu quella strada, aggiunge dopo l'assemblea «aspetto anche Berlusconi, naturalmente senza Fini». Ma allora, il centro di Cossiga, è in prospettiva alternativo alla sinistra? La

risposta è sempre uguale: «Si allea strategicamente con la sinistra. Ma un Centro che non sia alternativo alla sinistra e alla destra non è Centro». La conclusione: «Io faccio il Centro del centrosinistra». Il motivo? «Perché la differenza tra me e Veltroni è che lui è anticomunista ed io filocomunista». Ma ora che Berlusconi è nel Partito popolare europeo... «Che cosa me ne frega - interrompe - il senatore a vita - di restare nel Ppe che è una melassa? Se il Ppe continua così, a parte i tedeschi tra i pochi a non essere fascisti c'è solo Berlusconi, ci si dovrà porre il problema di restare oppure no».

Di straordinaria durezza il racconto sui funerali di Palermo e i giudici di quella procura: «Quando li ho visti al funerale di Falcone, pensando a tutto quello che gli avevano combinato, sono andato a cesso a vomitare».

